ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO Anno IV Numero 5
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-048

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 45-050, 50-090, 55-061 - [illegible] — ABBONAMENTI: [illegible]

Una lettera di Togliatti su Silone comunista

"Non fu lui ad andarsene, fummo noi a espellerlo„ - I primi attriti fatti risalire al tempo della risoluzione contro "il traditore Trotzsky e i trotzkisti„ - I motivi dell'attacco di Silone

Roma, venerdì sera.

L'on. Palmiro Togliatti ha inviato una lettera al direttore della rivista «Comunità» che pubblicò tempo fa un articolo di Ignazio Silone intitolato: «Un'uscita di sicurezza» in cui l'ex-dirigente comunista spiegava i motivi e le cause che lo condussero a uscire dal partito.

Togliatti, nella lettera in questione, fa una messa a punto e afferma che non fu Silone a decidere di uscire dal partito. «Fummo noi che, dopo lunga esperienza, concludemmo che gli mancavano quelle qualità che non solo un dirigente ma un semplice militante del partito comunista deve possedere».

I primi attriti fra Silone e i comunisti, secondo quanto risulta dalla lettera di Togliatti, si verificarono durante la riunione dell'Esecutivo allargato dell'internazionale comunista nel maggio 1927, quando venne presentato il progetto di risoluzione contro il «traditore Trotzky e i trotzkisti».

Poi nel 1930, quando Angelo Tasca fu espulso dal partito, Silone scrisse una lettera al comitato centrale accusando i dirigenti comunisti italiani.

In altre parole Silone voleva essere riconosciuto, secondo Togliatti, come il vero depositario in Italia della politica dell'internazionale.

Togliatti passa quindi a spiegare come Silone organizzò il suo attacco ed afferma: Non è escluso che perfino l'on. Saragat e l'on. Romita vi trovino qualche analogia con vicende recenti e ne traggano qualche utile insegnamento. Mentre scriveva la sua lettera, Silone «era d'accordo» con altri tre membri della direzione e tutti e quattro scatenarono un attacco per un mutamento radicale di politica e di direzione volendo «liquidare» il partito. Il piano di Silone, che intendeva, come si è detto, prendere la direzione del partito al momento buono, presentandosi come «il salvatore», fallì. La maggioranza della direzione condannò Silone e «i tre» e questi passarono alla lotta aperta contro il partito aderendo ai raggruppamenti trotzkisti francesi. «Non potevano che essere espulsi e lo furono».

E qui, continua Togliatti, si ebbe il colpo di mano: Silone invia un'altra lettera al comitato centrale, in cui, in sostanza, si scagiona del suo accordo con i tre e riafferma la sua pura idea comunista, fedele ai vecchi principi. Poichè la lettera venne resa pubblica, i tre protestarono a loro volta, dichiarandosi disposti a fornire le prove che Silone era stato d'accordo con loro.

Silone scrisse allora una terza lettera che inviò alla direzione del partito. La lettera, definita da Togliatti un «saggio di ipocrisia», terminava affermando che Silone si [illegible] nel movimento comunista [illegible] la sua permanenza fra gli uomini».

«Consideravamo — dice Togliatti — questo documento come una prova definitiva dell'impossibilità di mantenere Silone nel nostro partito ed ebbe luogo la definitiva espulsione».

Sedici imputati per la strage di Ceratolo

Due soli fecero saltare la canonica; gli altri sono complici

Bologna, venerdì sera.

Nella notte del 3 settembre 1947 veniva collocata una bomba all'esterno della canonica di Ceratolo davanti alla porta corrispondente alla camera di soggiorno. L'esplosione abbatteva l'uscio e sbriciolava i mobili; le schegge uccidevano due studenti [illegible] e il parroco don Ghetti.

Le indagini, assai difficili, si conclusero con l'arresto di Antonio Seidenari e di Giuseppe Bolognini, che con le loro confessioni mettevano l'autorità in condizione di accertare tutti i particolari del sanguinoso episodio e di arrestare anche i complici.

In un secondo tempo la stampa di sinistra iniziava una violenta campagna, accusando i carabinieri di avere costretto con la violenza il Bolognini e il Seidenari a confessarsi colpevoli.

In pieno contrasto con tale versione, è invece il parere del magistrato inquirente che ha chiesto il rinvio a giudizio, sotto l'accusa di strage compiuta in circostanze aggravanti, di detenzione abusiva di esplosivi e di minaccia con lettere anonime a don Ghetti, del Bolognini, del Seidenari, di Natale Piazzi, Giorgio Finelli, Giuseppe Collina, Novello Landi, Stefano Casoli, Ubaldo Gardi, Alfredo Busi, Alba Zagnoli.

Inoltre si chiede il rinvio a giudizio di Aldo Bolognini per false testimonianze (per creare un falso alibi al nipote Giuseppe) di Albertino Masetti, ex-segretario della federazione bolognese del P.C. di Andrea Bentini e di tre altri.

La signora Kyllikki Pohjala, vice presidente della commissione degli esteri del parlamento finnico, è giunta in aereo a Washington.

Fra 24 ore un'atomica scoppierà nella Russia asiatica

L'esplosione servirebbe ad irrigare una zona deserta - I sovietici fabbricherebbero 50 bombe all'anno, con un costo da 20 a 30 volte inferiore a quello americano - Il lavoro di preparazione nel Caucaso

Nostro servizio particolare

Londra, venerdì sera.

Fra 24 ore, nel più remoto Oriente sovietico (esattamente nella regione lacuale del Kasan, presso la frontiera di questa repubblica russa con il Sin-Kiang cinese, e quindi a Nord dell'India), i servizi scientifici dell'Armata Rossa faranno esplodere una nuova bomba atomica.

Questa è la rivelazione sensazionale che il signor Kenneth De Courcy fa sulla sua rivista di affari internazionali Intelligence Digest. L'autore dell'articolo ha al suo attivo, in sostanza, almeno una previsione azzeccata: quella che i russi avrebbero fatto scoppiare nel '49 la loro prima atomica. Egli afferma di disporre di una rete di informazioni diretta nell'Europa Orientale; sulla base delle sue fonti private, da tempo segue con particolare continuità lo sviluppo della scienza nucleare russa.

Secondo l'autorevole giornalista, lo scoppio atomico di domani avverrebbe esattamente a mezzanotte; se per difficoltà tecniche lo si dovesse rinviare, verrebbe differito a martedì 10 gennaio. L'esplosione non avrebbe soltanto uno scopo militare; l'ordigno atomico verrebbe impiegato, a titolo di esperimento, in lavori civili per l'irrigazione di una vasta zona asciutta.

Il direttore di Intelligence Digest non fornisce particolari, ma avanza la congettura che l'esplosione debba favorire l'uscita dell'acqua dai laghi del Kazan verso vicine terre assetate. Comunque — e il De Courcy sottolinea questo fatto — la finalità dello scoppio sta a dimostrare che i russi avrebbero superato la scienza americana nello sfruttamento a scopi industriali e civili dell'energia nucleare.

Anche il giornalista francese Yves Delbar, corrispondente diplomatico di Paris-Presse, offre delle rivelazioni di notevole interesse (per quanto non confermate da fonti ufficiali) sui progressi atomici dei russi. Secondo il corrispondente, non solo i russi produrrebbero da 40 a 50 bombe all'anno, ma — e ciò dimostrerebbe i successi della loro tecnica — con una spesa inferiore a quella imposta dai procedimenti americani. Il giornalista Yves Delbar aveva già dato sensazionali particolari sulla prima esplosione nucleare del luglio scorso nell'U.R.S.S.

Sembra che la Russia possegga negli Urali quantitativi sufficienti del composto di uranio denominato «UF» (Esafluoruro di uranio), ed a quanto pare uno degli scienziati sovietici, il professor Wokeler, è riuscito a migliorare il processo americano.

Gli inconvenienti relativi al procedimento sovietico — scrive Delbar — nascono dal principio della diffusione gassosa, basato sulla legge fisica secondo cui «diverse molecole passanti attraverso pareti munite di minuscoli orifici, acquistano velocità inversamente proporzionali alla radice quadrata del loro peso».

Sarebbe stato perciò necessario, nelle fabbriche del Caucaso, costruire non meno di 58 mila pareti porose, ciascuna delle quali aveva un milione e centomila orifici. Questo significa che si dovettero praticare 61 miliardi e 800 milioni di orifici, ciascuno dei quali era di diametro inferiore a un centomillesimo di millimetro. Fu inoltre necessario installare 7.500 pompe d'acqua, quanto più impermeabili possibili, allo scopo di assicurare la perfetta tenuta contro le infiltrazioni dei velenosissimi composti di uranio.

Superate le difficoltà iniziali, ora dalla fine del 1948 la produzione della fabbrica atomica sovietica di Sterlitamak consisterebbe in quasi due tonnellate di esplosivo all'anno, corrispondenti a una produzione annua di circa quaranta bombe. Infatti — contrariamente all'opinione più volte ripetuta, secondo cui due o tre chili di esplosivo atomico sarebbero sufficienti per ciascuna bomba — la quantità effettivamente necessaria è vicina a cinquanta chili.

La più interessante innovazione portata dai sovietici nel procedimento costruttivo, sarebbe il superamento delle macchine americane per il bombardamento interno degli atomi. I ciclotroni statunitensi sono infatti molto costosi e complicati, ed è necessario per il loro funzionamento l'impiego di elettromagneti giganti e di generatori ad alta frequenza.

Nel 1947 il Comitato delle Ricerche atomiche di Mosca emanò il seguente ordine: «Costruire apparecchi economici per disintegrazione dell'atomo».

Due scienziati caucasici — Alekhanian e Alikhanov — si unirono con il professor Wokeler nelle ricerche e verso la fine del '48 ottennero una replica economica dell'apparecchio americano. Essi furono insigniti del Premio Stalin, ma solo due mesi fa la loro scoperta venne resa di pubblica ragione.

Il giornalista Delbar, dopo aver fornito alcune precisazioni tecniche sull'apparecchio sovietico, conclude affermando: «A parità di costo, con il procedimento russo la produzione è di 20 o 30 volte maggiore che con il sistema americano». Ciò spiega perchè la bomba nucleare russa costa meno, perchè l'U.R.S.S. ha potuto conciliare la fabbricazione delle bombe con la realizzazione del piano quinquennale, e perchè Mosca ha guadagnato rapidamente molte posizioni nella corsa atomica con Washington. — f.

Così il 14 luglio dell'anno scorso, alle ore 20,15 di Parigi, l'Osservatorio sismografico di Saint-Maur ha registrato lo scoppio della prima atomica russa. Le curve brevi, a sega, della linea centrale corrispondono a vibrazioni di natura nucleare; riportato su un planisfero, il diagramma ha dimostrato che la deflagrazione avvenne in Siberia.

Alle 13 di oggi Londra ha riconosciuto Mao-Tse

LONDRA, venerdì sera.

Un comunicato del Foreign Office informa che dalle 13 di oggi (ora italiana) la Gran Bretagna riconosce la Repubblica Popolare Cinese come governo della Cina di fatto e di diritto. Questo riconoscimento *de jure* significa che i rappresentanti del governo nazionalista di Ciang-Kai-Scek a Londra non sono più riconosciuti.

In pari tempo, il governo della Gran Bretagna ha rotto le relazioni col governo del maresciallo Ciang Kai Scek.

Il messaggio di Truman sulla politica economica

Massima produzione e investimenti all'estero - Sarà favorito l'assorbimento dei prodotti europei sui mercati mondiali

WASHINGTON, venerdì sera.

Nel suo messaggio economico annuale al Congresso, che fa seguito soltanto al messaggio sullo «Stato dell'Unione», letto due giorni fa, il Presidente Truman afferma che l'economia americana è attualmente lanciata sulla via del progresso, ma che il programma del governo per la pace deve essere continuato, se si vuole salvare il mondo dal disastro.

«Alcuni programmi statunitensi, quale quello dell'ECA, e l'altro per la concessione di un'assistenza tecnica ai paesi meno sviluppati, debbono essere attuati su una scala sufficiente, se si vuole che raggiungano gli scopi per i quali essi sono stati creati. I progetti statunitensi per l'appoggio della sicurezza nazionale e della pace internazionale costituiscono l'unica difesa del mondo contro un totale disastro».

A tale scopo, Truman chiede ancora una volta che gli Stati Uniti aumentino le importazioni e rendano più elastiche le barriere commerciali mondiali. «Noi — dice il Presidente — non abbiamo ancora ottenuto il pieno sfruttamento delle nostre risorse. Una delle cose più importanti per noi è costituita dall'accrescimento degli investimenti industriali, attraverso i quali si otterrà un ampliamento della nostra capacità produttiva.

«Il problema che si trova alla base della nostra economia non è quello di combattere l'inflazione, ma di aumentare la produzione, l'impiego della mano d'opera e le entrate, allo scopo di giungere ad un livello più alto dell'attuale. Il governo dovrà a tale scopo avere in mano il minimo degli strumenti necessari per controllare i fattori base dell'espansione dei prodotti».

Un'altra soluzione consiste nell'accrescere gli investimenti nelle altre nazioni, invece di ridurre le esportazioni statunitensi, ciò che avrebbe disastrosi effetti per parecchi paesi stranieri. Nei paesi meno sviluppati esiste una enorme richiesta potenziale dei prodotti dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti. «Tale richiesta — conclude il rapporto — potrebbe divenire attiva qualora le risorse di quelle zone venissero usate in modo più efficiente ed il livello di vita dei popoli venisse portato ad un grado decisamente più elevato di quello attuale».

L'uccisore dei suoceri impiccato presso Londra

Londra, venerdì sera.

Il ventitreenne Daniel Raven è stato impiccato questa mattina, per l'assassinio dei suoceri, in un carcere.

Questi vennero trovati nell'ottobre scorso massacrati a colpi di una sbarra di ferro poco dopo il ritorno da una clinica dove, insieme al Raven, si erano recati a visitare la figlia che quattro giorni prima aveva dato alla luce un bambino.

Un rabbino israelita è entrato nel carcere prima che l'esecuzione avesse luogo.

Italiano o americano l'aviatore smemorato?

Lie, venerdì sera.

Un appassionante caso, che ha impressionato vivamente l'opinione pubblica, è costituito dall'improvviso «risveglio» di un giovane, sofferente di amnesia, il quale parla correntemente l'inglese e l'italiano.

Martedì scorso a Lie, nel Texas, un giovanotto alto oltre un metro ed ottanta, dall'apparente età di 28 anni, si trovava di fronte ad una vetrina colma di giocattoli, immerso in un'ammirazione irragionevole per qualcosa che evidentemente aveva colpito la sua attenzione.

Improvvisamente il giovane si «svegliò». Questa è almeno la sua impressione, secondo quanto egli ha dichiarato al medico che lo sottopose ad un lungo interrogatorio.

A parere del medico, il giovane sembra un aviatore, che durante la guerra sia precipitato col proprio apparecchio in Italia, dato che egli ha fatto frequenti e confusi accenni ad una vigna situata in qualche posto in Italia. Ha citato diverse città e teatri lirici italiani. Ad un certo punto si è messo a cantare una canzone napoletana in dialetto.

Quando venne raccolto, l'uomo aveva soltanto sei cents in tasca e nessun documento.

Le trattative per il nuovo Governo

I parlamentari democristiani convocati per mercoledì per fissare i punti programmatici da sottoporre ai rappresentanti dei partiti della coalizione

Roma, venerdì sera.

Data della crisi a parte, la giornata di ieri è stata intensissima per la preparazione del nuovo governo. De Gasperi ha avuto un colloquio con Taviani e Giovannini, mentre a Palazzo Madama si sono riuniti i comitati direttivi dei gruppi parlamentari della d.c. ai quali l'on. Spataro e il sen. Cingolani hanno riferito sul colloquio di mercoledì scorso col presidente del Consiglio.

E' stato deciso di convocare per mercoledì prossimo i gruppi democristiani della Camera e del Senato per l'esame della situazione. Si ritiene che mercoledì i parlamentari democristiani approveranno un ordine del giorno che conterrà i punti programmatici per la formazione del nuovo governo sulle cui basi l'on. De Gasperi dovrebbe iniziare le trattative con i rappresentanti dei partiti della coalizione.

Per quanto concerne la legislazione sindacale, è da ritenersi che la d.c. chiederà ai partiti che accetteranno di partecipare al governo l'impegno di sancire il divieto di sciopero per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni e l'adozione del sistema del referendum per la proclamazione degli scioperi di qualsiasi natura.

Infine c'è da segnalare per completare il quadro delle trattative e dei colloqui, una lunga riunione che si è avuta a piazza del Gesù fra Taviani e i presidenti dei due gruppi parlamentari del partito di maggioranza. E' inutile aggiungere che s'è parlato della situazione politica generale e del nuovo governo in particolare.

Gli ambienti democristiani reagiscono violentemente alle accuse dell'opposizione e alla presa di posizione della C.G.I.L. contro il programma preannunciato da De Gasperi affermando che «nè le minacce possono seriamente preoccupare nè questo tentativo di precostituirsi un alibi potrà impedire ad alcuno di credere alla spontaneità dei disordini che si cercasse di provocare e che i comunisti non rinuncerebbero certo a cercar di gabellare appunto come spontanei».

L'on. Brusasca partirà domani per Ginevra, dove presiederà la delegazione italiana che prenderà parte, da lunedì prossimo in poi, ai lavori del sottocomitato all'ONU per i mandati, che dovrà discutere il progetto redatto dal nostro Governo per l'amministrazione della Somalia.

Come è noto, in base alla decisione adottata il 21 novembre u. s. dall'assemblea generale delle Nazioni Unite, l'Italia è stata invitata ad assumere, in via provvisoria, l'amministrazione fiduciaria della Somalia subito dopo che il Consiglio di tutela dell'ONU avrà approvato il relativo statuto.

L'amministrazione diventerà definitiva dopo che questo statuto sarà stato approvato dall'assemblea generale ordinaria delle nazioni unite che si riunirà in autunno. Le modalità per il trapasso dei poteri fra le autorità britanniche d'occupazione e quelle italiane sono state oggetto di scambi di vedute fra i governi britannico e italiano.

Da fonte ufficiosa si annuncia infatti stamane che il governo chiederà la convocazione del Parlamento non appena la deliberazione di Ginevra lo metterà in grado di sottoporgli tutti gli elementi necessari.

Finora nulla è stato deciso. Si attende comunque da Ginevra qualche notizia più precisa e quindi si deciderà il da farsi.

Orson Welles ha rischiato di perdere le orecchie per il gelo

Un'ondata di freddo imperversa sulla Scandinavia

Dal nostro corrispondente

Stoccolma, venerdì sera.

La più illustre vittima dell'ondata di freddo siberiano che insieme a violente tempeste di neve si è scatenata ieri sera su tutta la Scandinavia è stato Orson Welles, giunto in aereo dal Marocco.

L'attore, credendo di poter fare lo spiritoso con i suoi amici, ha voluto passeggiare per alcuni minuti dinnanzi al Grande Albergo in abito estivo, ma si è gelato le orecchie in modo tale da dover essere ricoverato d'urgenza all'ospedale, dove i sanitari però sono riusciti a scongelarle.

Stamane lo abbiamo incontrato nell'atrio dell'albergo fornito di un magnifico cappuccio di pelliccia, che quasi lo faceva sembrare un orso bianco.

Intanto per poco non è stato battuto in Svezia il primato del freddo, che è di 53°, perchè il minimo raggiunto è stato di 51° nella Svezia Centrale, mentre in Lapponia se ne registravano 45° sotto zero. A Stoccolma stamane la temperatura è di 27° sotto zero e a Helsinki di 32°.

La tempesta di neve ha provocato una serie di disgrazie; una barchetta con tre bambini di 8 anni è stata spinta dalla tempesta di vento nel Baltico, dove dopo alcune ore è stata rintracciata da un piroscafo danese che ha potuto salvare i tre piccoli.

A Stoccolma un incidente piuttosto divertente si è verificato nella nottata, quando il freddo ha bloccato le porte automatiche degli autobus, dimodochè molti passeggeri sono rimasti prigionieri fino a quando non sono arrivati i vigili del fuoco a liberarli. Una intera zona della Svezia è rimasta senza elettricità, perchè il freddo aveva bloccato le cascate che alimentano le centrali.

E. Altavilla

L'attore-regista Orson Welles

Il Lazio liberato da un incubo

Le gesta del bandito dal volto mascherato

Nel triangolo del Gasparone 1950 le popolazioni vivevano nel terrore - C'era un vero coprifuoco interrotto solo dal passo dei carabinieri

Roma, venerdì sera.

La scoperta del «bandito mascherato» che da qualche settimana terrorizzava l'Alto Lazio ha fatto cadere molte supposizioni e molte fantasticherie intorno a questo fuorilegge che già la immaginazione popolare (aiutata in questo da compiacenti giornali, sempre a caccia del drammatico) aveva addirittura tinto di colori purpurei. Invece si tratta di ben misera cosa.

Un giovane di scarso ingegno e di più scarsa fantasia aveva immaginato di essere stato egli stesso vittima del bandito, anzi dei banditi, e questa pluralità dei malviventi ha finito per portarlo a convincere i carabinieri che si trattava dell'autentico bandito non già di un rapinatore.

Quello che aveva saputo combinare il bandito mascherato resterà certamente a lungo impresso nel ricordo delle popolazioni dell'Alto Lazio e mette conto di ricapitolare i fatti.

In un triangolo, che ha per centro Civita Castellana, a una quarantina di chilometri da Roma, sull'imbrunire, il bandito mascherato faceva la sua apparizione nei pressi delle cittadine della zona, puntava la rivoltella contro un passante, si faceva consegnare il peculio che il poveretto aveva con sè, si dileguava nella sera, con una rapidità sorprendente.

E' un uomo di media taglia, veste un cappotto scuro di indefinibile colore (la poca luce della sera e la paura impedivano ai rapinati di fare più profonde osservazioni); e quando portava a compimento le sue imprese aveva il volto mascherato, il bavero del cappotto alzato, il cappellaccio calato sugli occhi. Costituiva insomma la figura oleografica del bandito da [illegible] maestra dal tempo di Gasparone.

Le storie che sono circolate sul bandito e la temerarietà di presentarsi sempre alla stessa ora, in posti che già videro le sue gesta avevano fin anche fatto pensare a diramazioni della banda Giuliano anche nell'alto Lazio. E questa supposizione era avvalorata dal fatto che alcune lettere intimidatorie erano state spedite dal bandito con la firma «Giuliano».

Le gesta dell'Avigliana avevano creato un senso d'incubo per le popolazioni della zona, sicchè la notizia del suo arresto ha prodotto un senso di liberazione. A sera, al calar delle prime luci, i buoni contadini si tappavano in casa e non uscivano per istrada, e meno ancora si avventuravano per le campagne. I treni della sera, della Roma Nord, che portano appunto verso l'alto Lazio, erano pressochè deserti, ma ora che il pericolo è terminato ritornano a partire da Roma esattamente come prima, e cioè superaffollati. Insomma nei paesi fra la Cassia e la Flaminia c'era una specie di coprifuoco appena interrotto dal passo cadenzato dei carabinieri.

Il guaio è che in questi ultimi giorni si è avuta nella zona anche una recrudescenza di omicidi che hanno ancora più accresciuto il terrore delle popolazioni. E subito, appena si verificava un omicidio, tutti accusavano il «bandito mascherato». Senonchè i carabinieri, che stanno facendo luce sull'uccisione dell'agricoltore di Sant'Oreste, sono orientati verso l'incriminazione dei familiari, che avrebbero ucciso per una questione di eredità. E l'altro delitto consumato in località «Sanguinaria», presso Montalto e [illegible]stro (sempre nel triangolo di cui s'è detto), sembra debba attribuirsi alla moglie dell'ucciso. In tutti e due i casi però i presunti autori dei delitti avevano cercato di accreditare l'ipotesi che si fosse trattato del bandito mascherato.

Anche le morti per paralisi cardiaca sono state attribuite al Fantomas strapaesano. Si è dato che a Sant'Angelo Romano un giovane è stato trovato morto in circostanze che sembravano misteriose. Il terrore si era impadronito a tal punto di quelle popolazioni che subito si era parlato di una nuova gesta del bandito mascherato. Senonchè i periti settori, nel corso di una perizia necroscopica, hanno potuto accertare che si tratta di un decesso per malore.

Era una specie di suggestione collettiva e ora che sono state individuate le cause e scoperto il fuorilegge, tutto sembra quasi inverosimile. Esattamente come accade nei libri gialli.

asterisco

E' LECITO SOPPRIMERE GLI INCURABILI?

Si allarga la polemica sull'omicidio per pietà

La reazione degli ambienti vaticani alla pratica dell'eutanasia

Roma, venerdì sera.

Nell'appassionante intrecciarsi delle discussioni sull'«omicidio per pietà» del dottor Sanders non poteva mancare la opinione degli ambienti cattolici e particolarmente quella vaticana, espressasi attraverso un lungo corsivo dell'*Osservatore Romano* e caute, ma precise dichiarazioni di importanti prelati.

Ha cominciato il Quotidiano, noto come esponente del pensiero dell'Azione Cattolica, più sotto forma di polemica che come presa di posizione. Il trafiletto prende lo spunto dall'asserzione di un ministro protestante, il quale ha detto che «se il medico è colpevole, non meno colpevoli sono coloro che l'hanno pregato perchè le atroci sofferenze della moribonda fossero abbreviate». Dopo avere affermato che la morale cristiana si oppone all'eutanasia, il giornale scrive: «Che un pastore protestante sia di diverso opinione non meraviglia. La difesa della civiltà occidentale indica tuttavia a tramutarsi nella difesa del *comfort* e nella tutela di un interesse individuale o collettivo». E conclude che anche se il malato è consenziente, il medico non può uccidere, così come diceva Augusto Murri, dato il tacito, ma sacro, giuramento che lega il curatore al malato, per cui alno al suo ultimo respiro si deve lottare per sottrarlo alla morte.

Gli ambienti vaticani lanciano invece un grido d'allarme e si pongono una precisa domanda: quo usque tandem?

Il fatto viene esaminato sotto il suo aspetto più deludente: il medico, votato a dare salute e vita, muta la sua missione in quella disumana di dare la morte. E questo perchè ha ritenuto inguaribile la malattia: e se si fosse incorsi in un errore? Scientificamente e moralmente — si afferma — non si può nè si deve decidere l'irreparabile anche se oltre una legge morale, foggiata ad arbitrio pietoso, non esistesse una legge positiva che non ammette eccezioni sulla sacertà della vita». E ci si indigna poi alle dichiarazioni del dottor Sanders di «sentirsi perfettamente a posto con la coscienza, epperò innocente».

La frase è definita spaventevole perchè «la pubblica tutela della vita, i tribunali, il principio basilare della convivenza, lo spartiacque fra civiltà e barbarie, la legge e la faida, crollano e sommergono la società». E sorge addolorato lo stupore per le reazioni avute in tutto il mondo di fronte a questo particolare caso di «omicidio per pietà». Meraviglia una così pietosa commozione in una società nella quale la vita umana vale quella delle mosche, il cui d.d.t. è la dinamite cooperante degli aeroplani e la bomba atomica, con la distruzione degli inermi e degli innocenti, fra agonie atroci sotto le macerie e tra le fiamme, mentre a migliaia e a migliaia i superstiti restano mutilati e rovinati, ruderi umani senza conforto.

Ci si preoccupa quindi di una possibilità di trasformare l'eutanasia in legge e ci si chiede se ad essa sarà limitata una malattia inguaribile giudicata non da un medico, ma da un tribunale di medici. «Il medico che ha ucciso un canceroso — continua l'*Osservatore Romano* — come e per quale logica potrà negare una semplice puntura d'aria a un cronico qualsiasi, che giudichi la morte come unica liberazione? Si arriverebbe così a due pietà per l'uomo: una pronta a soccorrere ad ogni costo, persino contro natura, e l'altra sorda, indifferente, inerte. E giungeremmo al suicidio per mandato, al suicidio medico, cioè, sanitario e scientifico».

L'*Osservatore Romano* invita a «meditare» sul quinto comandamento, sul *non occides*, violato fino ad erigere la violazione ad atto benefico. Questo sarebbe per gli ambienti vaticani inoculare nelle vene della società il veleno dell'ateismo — togliendo all'essere vivente la possibilità di espiazione attraverso la sofferenza — per liberarlo dell'angoscia del timore di Dio; e allora per l'umanità sarebbe peggio della morte, perchè sarebbe follia.

Infine è Corrado Alvaro, il pensoso scrittore, ad insorgere oggi contro quest'eutanasia che, per scadente vezzo letterario, viene tradotta «dolce morte». Egli afferma che non ci si può sbrigare dal dolore con un omicidio. Già i vincoli della società umana sono tanto allentati che, se ci rifiutiamo di pagare questo tributo alla sofferenza e alla pietà, altri fenomeni, non pure ammantati di pietà, renderanno insensata la vita».

Alvaro chiede di riflettere, scorta a studiare la somma di dolore che la società moderna cerca di alleviare, rivolge il pensiero al tragico Cottolengo. In tal modo si arriva a mettersi a pari col nazismo — dice — che voleva distruggere gli invalidi, i pazzi, i non utili alla Nazione. Con simili teorie si può portare nella società moderna un colore di barbarie, da cui tutta la morale dei rapporti e dei vincoli professati fin qui può subire un colpo.

Corrado Alvaro conclude invitando la disperata angoscia di «mamma Rosa», che ieri chiedeva se aveva fatto male a non abbreviare le atroci sofferenze del suo ventenne Bruno, a meditare serenamente sul suo compiuto dovere di madre, sopportando la più atroce e suprema prova della sua carne, perchè «se la vita è sacra, è sacro anche il dolore».

f. d.

BOCCIATO in ginnastica

Sono un vecchio professore di ginnastica che vive dei suoi onesti proventi. I miei sonni sono tranquilli: l'unico alunno che in tanti anni di magistero abbia bocciato, sa benissimo che ci fui tirato per i capelli. Si chiamava Luigino, era una cima in ogni campo dello studio, solo la mia materia non la poteva vedere. Aborrendo degli esercizi per i quali si sentiva disadatto, frequentate un paio di lezioni, aveva pensato bene di non farsi più vedere. Ingrazzai. Ma alla fine dell'anno mandai a chiamare sua madre, la contessa Corazzini, per farle uno spavento. Ella ne fece uno grandissimo a me, dandomi del cretino per non averla avvisata prima e imputandomi di bocciare il suo Luigi senz'ombra di pietà. Era una splendida donna, fresca e rude; avvezza a guardare noialtri uomini negli occhi. Girò le spalle ai colleghi che accennavano a volerle venire a fare un complimento: per lei esistevo solo io, la ginnastica. Indovinai la sportiva dall'insistenza con cui chiamava il figlio « quel salame ». Aggiungo, e mi si perdoni il bisticcio, ch'ella non trovavasi nella pienezza dei suoi mezzi, essendo prossima, da quel che si vedeva, a una seconda maternità.

Per questo Luigino fu quell'estate mandato a villeggiare con la nonna materna. La contessa mi mandò a chiamare prima della partenza affinchè dicessi, in presenza dell'incaricata, quel che Luigino avrebbe dovuto fare per prepararsi all'esame di riparazione. Risposi che gli si togliessero i libri che troppo amava e fosse lasciato scavallare per la campagna. Terminai con un'eleganza. « La natura — dissi — è quella che ci dà le meglio attrezzate, le più eccitanti palestre ». Luigino mi guardava senz'animosità, ma con una velatura nello sguardo che ho poi ritrovato in questi anni terribili addosso a certi piccoli « sinistrati » di guerra. Dalla sua poltrona di gestante la contessa sviluppò, con ben altra energia, le mie istruzioni. Parlava terribile, ma con la piccola carica di ottimismo che suole avere chi passa un fardello. Essa però non si comunicava alla vecchia signora che stringendo la bocca fissava un punto del tappeto.

In campagna Luigino non poteva non essere lo stesso ragazzo anchilosato e riflessivo che in città. Favorito dalla miopia della nonna si faceva uscire dalle maniche fogli di quaderno e pagine di libri; abbracciava arcadicamente i tronchi su per i quali la vecchia signora avrebbe voluto che si arrampicasse; e dai campi non tornava mai col cuore in bocca, ma di passo e con le mani in tasca. Quando il sole andava sotto e una muta di madri, di zie, di governanti correva affannosamente in traccia delle proprie creature, Luigino infilava il *pardessus*, pigliava l'ava per mano e si faceva ricondurre a casa.

Inquietata dalle letteracce della figlia, la signora Olimpia trovava conforto nella compagnia del vecchio pievano, in casa del quale da molti anni veniva a villeggiare. « So io — egli disse un giorno — che cosa ci vuole. Faremo venire Marchetto, ci penserà lui. Se neanche Marchetto è capace di svegliare il nostro Luigino, bisogna dire che questo ragazzo ha la pasta di un arabo ». Marchetto era il nipote del campanaio di un paese vicino; tanto vivace che per impaginarlo lo zio lo teneva tutto il giorno vestito da prete. La sera ci volevano tre persone per metterlo a letto, e nemmeno l'olio di ricino riusciva a fiaccarlo. Arrivò l'ospite con la sua tonachetta stinta e il nicchio per traverso; e siccome aveva dell'istrione e conosceva la sua fama, appena messo piede nel prato della canonica, cominciò a voltolarsi sull'erba strappandola a manate, poi si avventò all'altalena che la signora Olimpia aveva fatto rizzare per il nipote, e con due spinte la mandò più su del trave, col pericolo che si capovolgesse. Appoggiato a uno dei rami più alti, Luigino seguiva quelle volate con un sussulto di riso largo e pieno che pareva di ottimo augurio. « Ora che Marchetto si è presentato — disse il pievano, dando il braccio alla signora — lasciamo fare a lui ».

I giorni che seguirono Marchetto prese possesso dei luoghi e dove passava pareva che battesse il terremoto. Ma siccome il suo osservatorio gli rimaneva troppo indietro, lo perdeva di vista per ore intere, fu stabilito che maestro e discepolo non si allontanassero dal prato; al vantaggio d'una pratica più assidua e stretta s'aggiungeva quello di potersi seguire dalla finestra. L'indemoniato prendeva su il suo domicilio sull'altalena, vincendo per acrobatiche [illegible] E quando, mentre Luigino, seduto su un piccolo gobbo che faceva il prato, abbracciato alle ginocchia lo stava contemplando a guardare. « E' già una buonissima cosa » diceva il pievano alla signora che sospirava alla finestra.

Un mercoledì, verso il Vespro, il buon prelato entrò dalla sua stanza per domandarle se ella avesse visto il suo breviario. « Macchè breviario! Venga a vedere ». Era alla finestra e brillava tutta. Il pievano guardò nel prato e fece un « Oooh! » di meraviglia. Si vedeva il piccolo intonacato seduto pacificamente al piede di Luigino, e questo, scamiciato, volare sull'altalena.

« Perdina, invece che per grazia il prodigio è avvenuto tutt'a un tratto. Il Signore la sa lunga ». Stettero in lunga contemplazione del confortante spettacolo, a Curioso (il prete, che era il meno rapito, poteva ancora parlare), si direbbe che Marchetto ha perduto tutta la sua carica. Non par più lui ». « Ogni tempo dispiace — disse finalmente la signora Olimpia. — Luigino tira a strafare, sento di qui l'altalena che rende l'anima. Corriamo, prima che succeda una disgrazia ».

Andarono e dopo una ventina di passi videro che l'intonacato era Luigino e il pazzo volante il solito Marchetto. La signora Olimpia era una nonna mite; ma qui diventò verde. Chiamò la donna di servizio perchè spogliasse subito Luigino della tonaca che s'era fatta fraudolentemente prestare. E qui davvero ci fu prodigio. Perchè si vide il flemmatico Luigino difenderla a pugni, calci, morsi e graffi, in più aiutandosi con la costola d'un libro che stava leggendo quando fu sorpreso. Il pievano si chinò a raccattarlo, vide che era il suo breviario, lo mise in tasca. Più che meraviglia ora gli si leggeva in viso una gravità sospesa. Con un cenno mandò via Marchetto che aizzava la lotta della governante col suo piccolo amico, fece smettere questa, riaccompagnò dentro pian pianino la vecchia che piangeva. Quindi speditamente tornò dal ragazzo che arroccato sull'erba singhiozzava, facendo ancora scudo delle mani alla tonaca contesa... Poco dopo il pievano e Luigino andarono a chiudersi a doppio giro in un salottino morto, e alla fine d'una conferenza ch'era durata tre ore, si recarono in chiesa.

* *

Quando la signora Olimpia, di colpo invecchiata di dieci anni, ebbe finito di preparare il terreno, « Eh, sì — disse la contessa — come scherzo non è pensato male. Le mascherate piacciono anche a me. Fallo entrare ». Ma s'era fidata troppo dei suoi nervi. Quando vide Luigino inquadrarsi tutto nero nel vano dell'uscio, gettare il nicchio, e con le braccia spalancate trotterellare verso di lei esclamando: « Mamma, mamma benedetta! », s'alzò dalla poltrona, e: « Chi mi toglie — ruggì — questo scarafaggio di casa? Sono scherzi da fare a una donna nel mio stato? Siete tutti impazziti? ».

« O Signore, — sospirava la vecchia a cui restava ancora tutto da dire, — ispiraci tu! ».

Ostetrice e levatrice dovettero stare sul chi va là: dieci volte in quei drammatici giorni in cui si cercò di farle entrare la parola vocazione, la contessa andò a rischio di sconciarsi. Non c'è memoria che una gestante così avanzata incalzasse il figlio con la scopa, prima per tutti gli angoli della casa e poi per strade e piazze sino alla porta monumentale del Seminario. Dove Luigino, giratosi a mandarle un bacio, imbucò per sempre.

* *

Proprio oggi don Luigi Corazzini mi ha annunziato la sua prima Messa, col tono estasiato e insieme sciolto di chi ha trovato la patria. Anche mi invita a recarmi a Roma, capite uno, per l'Anno Santo. Ma alla mia età, chi si muove più?

Leo Pestelli

Gli attori dello schermo sono assidui frequentatori degli spettacoli del « Balletto nel ghiaccio » a Hollywood. Qui (da sinistra a destra) Cesare Romero, Dennis O'Keefe con la moglie si intrattengono con una delle interpreti.

L'ERRORE GIUDIZIARIO DI BOSSOLASCO

In cento pagine la tragedia dell'innocente

E' stata depositata alla Cancelleria della nostra Corte di Assise la sentenza della Corte di Cuneo sul tragico errore che fu la rovina d'una innocente famiglia della quale viene autorevolmente rievocato tutto il calvario. Il documento di 100 pagine è una amara rampogna contro chi condusse le prime indagini in Bossolasco nel marzo del 1937 dopo la scomparsa del vecchio Galliano Luigi; contro chi in circostanze errate e fantastiche, istituì il processo alla famiglia della vittima; contro la Corte che su questa base condannò a 21 anni e 8 mesi il figlio, a 17 anni e 6 mesi la di lui moglie e infine a 15 mesi di carcere la vecchia vedova per supposto occultamento del cadavere del proprio marito. Nella sentenza è discussa la perizia del 1937 dei due medici del Manicomio giudiziario di Reggio Emilia che contribuì alla condanna del Galliano figlio ritenuto come simulatore mentre era già attanagliato dalla follia e inoltre il documento pone nella sua luce la perizia del 1943 ad opera del dott. Novis primario del Manicomio giudiziario di Montelupo che diagnosticò un trauma psichico da cui era stato colpito il disgraziato ai primi atti dell'istruttoria che lo designava come parricida. C'era da perdere la testa davvero altro che simulare!

« Ha fatto il confuso — proclamava invece l'Accusa — ogni volta lo si interrogava per cose che lo riguardavano direttamente. Il contegno e l'atteggiamento che ha serbato durante tutte le prove di esame non ci convincono granchè sull'autenticità dei disordini psichici presentati nelle carceri d'Alba ».

E il poveruomo si spegneva gradatamente nel reclusorio e infine a Montelupo! Come s'erano svolti del resto quegli interrogativi?

Sollecitato, pressato, a spiegare come e perchè era scomparso da casa suo padre, il figlio risponde:

— Potrebbe essere scomparso e non potrebbe esserlo.

E come poteva immaginarsi, infatti, l'orribile fine del padre? E più avanti risponde:

— Ho salutato mio padre col pianto perchè avevo del dolore: mi facciano ciò che vogliono, basta non mi facciano soffrire. Perchè avrei dovuto ucciderlo? La campagna la lavoravo io.

E alle contestazioni del giudice, il presunto reo ribatte:

— Ma senta, lei avrebbe il coraggio di uccidere suo padre?

Il giudice insiste: — Come avete fatto ad ucciderlo?

E il Galliano: — Lo chieda a chi l'ha fatto.

E' questo il contegno di un simulatore? E' anzi un contegno calmo di fronte a quegli interrogatori che i cronisti definiscono martellanti.

La sentenza della Corte di Cuneo è anche un rimprovero ai magistrati della Cassazione cui nel 1939 ricorsero invano i condannati. Il Supremo Collegio rigettava il ricorso — consigliere relatore il comm. Ernesto Arnaldi — con un elogio alla Corte del 1938, quella del tragico errore, perchè « aveva vagliato con acume e con gran copia d'argomentazione i fatti ed aveva escluso qualsiasi sospetto a carico d'altri », cioè del Giuseppe Montanaro due volte assassino confesso per rapina. E come tutto ciò non bastasse, condannava i ricorrenti in solido al pagamento delle spese di giustizia. Ma quale giustizia! Per fortuna, quel presidente e quel Procuratore Generale della Corte di Cuneo sono ora giubilati!

Da quattro secoli leggenda e storia tramandano la fine del « Povero fornaretto di Venezia ». Ma allora ci fu una parvenza di colpa perchè fu trovato in atteggiamento sospetto e in possesso dell'arma che aveva servito a consumare il delitto. Per la condanna del Galliano le prove, le cosidette prove, furono tutte controproducenti e il recente processo di Cuneo lo ha dimostrato. Più sfortunato adunque il povero mentecatto di Montelupo!

Sull'orologio della gran sala detta dei passi perduti nel Palazzo di Giustizia di Parigi si leggeva prima della guerra, ed esisterà tuttora, questo esametro: « Sacra Themis mores ut pendula dirigit horas ». La sacra Themis regola i costumi come la pendola le ore.

Ma se la pendola va male?...

Ercole Moggi

GRIDO D'ALLARME DEGLI EDITORI FRANCESI

I piaceri moderni nemici del libro

In genere i professionisti preferiscono prendersi svaghi più riposanti della lettura, - come il cinema e l'automobile - mentre i giovani trovano tempo solo per i facili "condensati,,

Nostro servizio particolare

PARIGI, gennaio.

« Sappiamo ancora leggere ». Questa frase interrogativa tutti i francesi la ritrovano, da una decina di giorni, stampigliata in alto a destra sulle buste delle lettere che ricevono per posta. E' un invito alla lettura, a comprar libri. Ed è una pubblicità — bisogna dirlo — assai singolare, soprattutto se si pensa che in genere le amministrazioni postali europee sono solite obliterare i loro francobolli con scritte a favore del rimboschimento, o del consumo di pesce fresco, o con consigli di carattere turistico.

La letteratura, in Francia, è considerata una delle maggiori attività nazionali. Se gli americani [illegible] il loro prestigio dalla cifra degli investimenti di capitale all'estero, e i russi dal numero di cittadini che nei vari Paesi votano le liste comuniste, non affermiamo cosa paradossale dicendo che i francesi compiono tale valutazione a seconda dei libri che riescono a esportare nel mondo. Tra le grandi potenze, la Francia è la sola a far valere, accanto alle armi e al denaro degli altri, il prestigio della propria cultura: quello che i francesi chiamano il rayonnement, l'irradiamento d'un primato civile.

Quando si recitano commedie di Sartre a New York o a Stoccolma; quando si stampano edizioni di Montaigne a Mosca o a Buenos Aires; quando si tengono corsi di letteratura francese al Messico o in Australia, è il rayonnement della Francia che agisce nel mondo, superando spesso le barriere che formano ostacolo alla normale diplomazia. E per dire quanto questa forza sia viva, basti pensare che la Francia, disarmata e invasa, riscattò la sua prima sconfitta nel cuore degli alleati diffidenti molto di più per la simpatia e l'influenza di quel suo rayonnement che per i generosi tentativi di De Gaulle. E' il prestigio della sua cultura, in definitiva, che le ha permesso di sedere ancora al tavolo dei grandi nelle conferenze del dopoguerra, dopo una eclissi che durò fino a Potsdam e che taluni credevano definitiva.

Timore d'una crisi

L'editoria francese è, nel mondo, la più abbondante per varietà e ricchezza di opere. Nell'anno chiusosi in questi giorni, sono stati stampati in Francia 13.000 libri di titolo diverso; mentre l'editoria inglese non ha superato i 10.000, e quella americana ha raggiunto a malapena i 7.000.

Il grido d'allarme che i francesi trovano stampigliato sulle buste delle lettere è dettato dal timore che una grave crisi comprometta gli interessi editoriali, e rallenti sensibilmente questo ritmo. Il giro di affari delle librerie non ha corrisposto, infatti, agli sforzi degli editori. Una volta la tiratura di venticinquemila copie era la base di partenza per il successo di un libro francese, che spesso toccava il cinquantesimo migliaio, o addirittura superava il traguardo delle centomila copie. Oggi i libri che vantano una vendita di venticinquemila esemplari si contano sulle dita. Ove si escludano i casi contingenti della pubblicità conferita dai grandi premi letterari (il libro di Robert Merle, Week-end à Zuydcoote, vincitore del premio Goncourt, ha raggiunto in quattro settimane una tiratura di 110.000 copie), i successi editoriali della letteratura francese si limitano quest'anno ai romanzi di Hervé Bazin (La vipère aux poings e La tête dans les murs), all'ultimo libro di Jules Romains (Le moulin et l'hospice), al testo di una recente commedia di Camus (L'état de siège), al singolare racconto storico di Saint - Laurent (Caroline Chérie), e a pochi altri.

Le statistiche di vendita delle maggiori librerie — poichè ad esse mi riferisco, e non ai successi di critica — allineano, accanto a queste opere di autori francesi, alcuni libri stranieri, che sono stati i best-sellers dell'annata: le Memorie di Churchill, il libro di Kravcenko (soprattutto all'epoca del processo, quando si giunse a venderne cento copie ogni ora), lo Stalingrado del tedesco Theodor Plievier, e, nel campo dei romanzi, i libri di color rosa della canadese Mazo de la Roche, la Puissance et la gloire di Graham Greene, e pochi altri.

Quali sono le cause della diminuita diffusione del libro in Francia?

Non sono cause strettamente economiche. Un libro normale costa tra i 300 e i 350 franchi: il prezzo di un modesto pranzo al ristorante, o di un posto di secondo ordine a teatro. La guerra e il dopoguerra hanno tuttavia trasferito la ricchezza da categorie sociali composte di lettori abitudinari ad altre categorie, che leggono assai meno e saltuariamente. Le classi medie si sono impoverite, e si limitano ora ad abbonarsi alle biblioteche pubbliche, che in Francia sono numerosissime e molto bene organizzate. (A Parigi, ad esempio, ce n'è una, gratuita e municipale, in ciascuno dei venti quartieri in cui è divisa la città. E tutte le librerie minori danno ai loro clienti libri a prestito, dietro pagamento di una tenue somma mensile).

Temibili concorrenti

Le professioni liberali offrivano, prima della guerra, il nucleo principale di acquirenti di libri, coloro che compravano di più e meglio. Oggi medici, avvocati, architetti, magistrati, sembrano di più in più sopraffatti dal loro lavoro. Preferiscono prendersi svaghi più riposanti della lettura, lo spettacolo o l'automobile. Una altra grande categoria di lettori era quella dei viaggiatori. Ma la vettura sta sostituendosi al treno, e chi viaggia in automobile non legge. Il cinematografo e la radio sono divenuti concorrenti temibili del libro. Ora si è aggiunta la televisione, che comincia a diffondersi in Francia e che occupa le serate familiari in modo da escludere la lettura. L'ultimo grave colpo l'ha inferto la moda dei « condensato » dei « digest »: si riassumono in venti pagine libri di trecento fogli, e il guaio è che gli anni dell'occupazione sono stati tutt'altro che favorevoli alla diffusione di una buona cultura generale nei ranghi dei giovani, che preferiscono la facilità di brevi letture o impegni più seri.

A contrasto del diminuito interesse del pubblico, gli scrittori offrono la valida difesa di opere geniali?

L'accademico Emile Henriot, tracciando in questi giorni il profilo della letteratura francese nel cinquant'anni del mezzo secolo, dal 1900 al 1950, ha riconosciuto in essa un grande vigore critico, ma un decadimento delle qualità artistiche. I maggiori scrittori francesi del Novecento, da Péguy a Bergson, da Valéry a Gide, da Maurras a Sartre valgono più — sostiene Henriot — come testimonianza di idee che come genialità creativa. Definisce tutta una categoria di essi (Colette, Duhamel, Giraudoux, Mauriac, Maurois, Cendrars, Lacretelle, Malraux, Montherlant) come « les charmants mineurs », i piacevoli minori. E conclude: « Non abbiamo visto in questi cinquant'anni l'equivalente di un Hugo o di un Lamartine, nè quello di Balzac, e neppure — a ben pensare — di un Flaubert ». Altri hanno controbattuto che Péguy vale Lamartine, e che Proust supera Flaubert. E' difficile inoltrarsi nel labirinto dei confronti. Ma dopo la grande triade di Proust, Valéry e Gide, che appartiene al primo quarto di secolo, non pare che le generazioni successive abbiano saputo mantenere l'altezza delle tradizioni. Forse, in fondo alla crisi del libro vi è anche una crisi dei valori letterari, una crisi di qualità.

Gianni Granzotto

Un casino da gioco sorgerebbe in Alto Adige

Roma, venerdì sera.

Un casino da gioco dovrebbe sorgere in Alto Adige nella prossima stagione estiva e precisamente a Madonna di Campiglio. L'organizzazione che presiede al Casino di Sanremo sarebbe disposta a realizzare questa iniziativa che dovrà essere autorizzata dai competenti organi della regione Trentino-Alto Adige. E' previsto anche il progetto di istituire un collegamento automobilistico tra Sanremo e Madonna di Campiglio.

I gemelli Michele e Gilberto Philippe, giovani pasticceri parigini, hanno contemporaneamente sposato a Lambersont due gemelle: le sorelle Teresa e Clara Bonte.

NOTERELLE DI LINGUA

Linguaggio pacifico

Tutti vogliamo la pace, nessuno escluso. La vogliamo fermamente, fortissimamente. Infatti i primi giocattoli che diamo in mano ai bambini innocenti hanno forma di spade, rivoltelle, cannoni. Poi li divertiamo [illegible] preferire a quello di fare la guerra [illegible] E quando, molto presto, li portiamo al cinematografo, non [illegible] rapine e stragi. E le lingue che parliamo ogni giorno [illegible] di metafore tutte suggerite dal bestiale istinto e costume della violenza che è proprio l'opposto del cristiano amore alla pace, alla carità, all'amore.

Chi vuol intentare contro alcuno una causa civile, una questione, una discussione, affila le armi, e poi muove all'attacco. [illegible]

al nemico. Talvolta, come se si trattasse di cavalieri antiqui, ci si parla di contendenti [illegible] di spada tratta, che poi vengono alle strette o ai ferri corti. [illegible]

E' continuando. Chi si propone di procedere contro alcuno, si mette in guardia (siamo sempre lì), studia il terreno, [illegible]

so perchè, m'ha fatto il viso dell'armi.

Quella certa costruzione che da tanto tempo era stata abbandonata [illegible] una sfilata inaspettata. S'è [illegible]

In altri casi si parla di dare l'allarme [illegible]

C. M.

DOPO LE ELEZIONI IN EGITTO

Chiusa la serie dei delitti politici?

Come furono uccisi due Primi Ministri - Le donne si sono vendicate della proibizione di usare il rossetto

Nostro servizio particolare

Il Cairo, venerdì sera.

La situazione in Egitto si è capovolta con il risultato delle elezioni. Una grande eccitazione regna in tutto il Cairo. Le edizioni dei giornali si sono seguite a catena per annunciare i risultati: 161 seggi al partito wafdista (nazionalista estremista) che ha conquistato la maggioranza assoluta. Si sono verificati alcuni incidenti: un giornale è stato invaso ed alcuni redattori bastonati. Ma poi la calma è tornata con la gioia della vittoria. Il partito del Saad, che deteneva praticamente il potere dal 1944, anche se l'attuale governo era di coalizione, è uscito dalle elezioni addirittura schiantato. Perchè?

La lotta tra wafdisti e saadisti in Egitto ha antiche tradizioni ed origini. La fortuna e la sfortuna del Wafd sono dipese spesso da personalismi e da rivalità di capi, qualche volta anche dall'intervento della Gran Bretagna che l'ha aiutato ad emergere. Dal tronco del vecchio partito si staccarono nel '23 i liberali, nel '37 i saadisti e nel '42 il Blocco (Kutlah) ma il Wafd sempre seppe risorgere dalle sue ceneri come l'araba fenice. L'Inghilterra il 3 febbraio '42 impose al re un governo wafdista; ma il 9 ottobre del '44 re Faruk con mossa inattesa congedò Nahas Pascià, capo del Wafd, da primo ministro e affidò il potere a Ahmed Maher Pascià suo diretto avversario e personalità saadista. Sembrava che il tempo del Wafd fosse definitivamente tramontato perchè gli ideali nazionalisti di cui Nahas Pascià era sempre stato il vessillifero erano passati in altre mani. Si facevano strada i Fratelli Mussulmani, i registi e gli attori principali di tutte le vicende più tragiche che hanno insanguinato la vita egiziana in questi ultimi anni.

Nel febbraio del 1945 Maher Pascià, capo del governo, aveva convocato una delle consuete conferenze stampa. Otto giornalisti attendevano conversando in un salotto quando Maher Pascià entrò.

« Ho una notizia importante — disse subito — e vi prego di pubblicarla con rilievo ».

« Non dubiti — rispose uno — la pubblicheremo in tutta pagina ».

E gli sparò quattro colpi di rivoltella uccidendolo. Era un Fratello Mussulmano.

Nokrasci Pascià, che gli successe, era un uomo mite, leale, ma non troppo coraggioso. Non aveva fama di uomo forte. I Fratelli Mussulmani condussero la loro campagna di violenze uccidendo il capo della polizia Selim Zaki pascià, attaccando il Sovrano che nel frattempo aveva divorziato dalla bella regina Farida perchè non gli dava un figlio maschio, facendo scoppiare tumulti. L'Egitto visse momenti di fanatico entusiasmo; ebrei ed europei furono uccisi per le strade tanto che l'ambasciatore inglese minacciò di far intervenire le truppe che, dopo l'abbandono ufficiale dell'Egitto, hanno conservato la protezione di una fascia di 40 chilometri lungo il Canale.

Nokrasci Pascià fu costretto a mostrarsi più duro di quanto non gli consigliasse la prudenza. Decretò lo stato di emergenza e lo scioglimento dei Fratelli Mussulmani. Pochi giorni dopo, era il 28 dicembre del 1948, alle 10 del mattino, uno studente di veterinaria, travestito da ufficiale di polizia, lo attese nell'atrio del ministero degli Interni. Lo salutò battendo i tacchi con rigido stile militare e gli scaricò sei colpi di pistola nella schiena.

Con la vittoria del Wafd il nazionalismo egiziano riprenderà vigore perchè il Wafd appunto ha ripreso nuovamente a manovrare la grande leva del sentimento patriottico deformato nelle sforzature del nazionalismo estremista.

Motivo certamente non ultimo del crollo dei saadisti è stata la guerra in Palestina. Gli egiziani, come in genere gli stati arabi, vi fecero una ben magra figura. La sconfitta bruciò forte all'esulcerato sentimento nazionale e ne fu data colpa al governo ed al primo ministro Hassein Siny Pascià. Il popolo si vendicò con le elezioni, le prime dalla fine del conflitto mondiale. Si dice anche sull'elettorato abbiano influito le recenti riforme dell'attuale ministro dell'Istruzione che aveva ordinato alle donne egiziane di portar maniche lunghe e gonne fino al ginocchio ed aveva proibito l'uso del rossetto e dei cosmetici. E le donne, attraverso i loro uomini, si sarebbero vendicate.

L'Egitto ora sarà di nuovo in mano ai nazionalisti. Sulle ardenti sabbie del deserto trasvolano i sogni del Califfato...

V.

OROSCOPO di domani

Sabato mattina — Inquietudine, preoccupazioni finanziarie, malinconia e depressione contribuiranno a rendere assai amaro il risveglio. Vincere il malumore e mettersi a lavorare con intensa energia. Non iniziare nuove e rischiose imprese, ma occuparsi solo delle cose abituali. I nati sotto la Vergine (23 agosto-22 settembre) [illegible] calcolare in modo rigorosissimo le loro possibilità adottando un regime di stretta economia. Le spighe di grano rappresentano per loro un simbolo di fortuna. I capricorniani (22 dicembre-20 gennaio) avranno idee originali e le vedranno attuate.

Sabato pomeriggio — Buono per l'amore ai nativi dell'Acquario (21 gennaio-19 febbraio) e della Bilancia (23 settembre-22 ottobre). La musica apporta una piacevole effervescenza. Ventilare progetti e nutrire speranze. Non lasciarsi influenzare dalla pigrizia [illegible]

Operaio fulminato dalla corrente elettrica

Un altro in grave stato

Massa, venerdì sera.

Mentre due operai addetti ai lavori di trasformazione della linea elettrica da corrente alternata e continua lungo la ferrovia in prossimità della stazione di Grondola Guinadi (Massa) stavano espletando il loro lavoro maneggiando un cavo elettrico improvvisamente per cause imprecisate lo facevano urtare contro la linea aerea percorsa da corrente ad alta tensione ricevendone una scarica che li abbatteva al suolo.

I due disgraziati che rispondono ai nomi di Antonio Alebardi, di anni 42, da Aulla e Indo Zannoni, di anni 34, da Arcola, venivano subito soccorsi dagli altri operai presenti e trasportati all'ospedale di Pontremoli. Purtroppo l'Alebardi vi è giunto cadavere e il Zannoni è stato ricoverato con prognosi riservatissima.

TORINO - A. IV - Num. 5
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

NUOVA
STAMPA SERA

VENERDI'-SABATO
6-7 Gennaio 1950
L. 15 (sped. in abb. postale)

Mentre i cestisti azzurri si affermano a Nizza

La Juventus alla riscossa: motivo nuovo del torneo

Ancora senza Baldini i blu-cerchiati

Osservata da Parola la Sampdoria a Busto

A. Busto Arsizio, ai bordi del campo della Pro, cento figure note del calcio italiano: c'era l'Inter, al completo o quasi, dottor Cappelli in testa; buona parte del Novara, scortato dal presidente e da alcuni dirigenti; qualche atalantino; un paio di azzurri del Como; e, sperduti nella tribuna, Carver allenatore e Parola capitano juventino. [illegible] della sconfitta contro la Lucchese, anche se non era proprio il caso di drammatizzare, i bianconeri puntano i piedi, e per togliersi presto di bocca l'amaro e per disilludere con altrettanta [illegible] nelle schiere degli avversari. Ieri, a Busto, erano di scena i prossimi avversari: sampdoriani e la coppia Carver-Parola esercitava con scrupolo il mandato di osservatore speciale. [illegible] ... «Gioca domenica Baldini?» gli hanno chiesto dopo un'ora e mezza di gioco; [illegible]

... Baloncieri, il «trainer» sempre cortese della squadra genovese: «Gioca domenica Baldini?» gli hanno chiesto. «No, anzi probabilmente il centro attacco approfitta delle due partite fuori casa, contro la Juventus ed il Milan, perse sulla carta, per recarsi ai fanghi». Strategia di guerra fredda o convinzione personale? La risposta è affidata ai posteri. «Balon» ad ogni modo, farà di tutto, per dare un dispiacere ai juventini e per non essere il capro espiatorio della birichinata lucchese: l'attenzione del campionato si è ridestata di un colpo solo. E' di turno l'attesa per la riscossa della capolista.

* *

Se i bianconeri pensano a domenica con un certo interesse, anche il Torino vede il suo compito a Bergamo come un ostacolo non certo facilissimo: l'allenamento delle due squadre torinesi prosegue pertanto a ritmo di pieno fervore. I juventini si sono recati ieri mattina allo stadio, per una seduta di prova, a base di esercizi atletici, scatti e palleggi, ed anche stamane, nonostante la festività dell'Epifania, Carver adunerà i suoi ragazzi sul campo con programma invariato.

Al Torino, nel pomeriggio di ieri, solita partita tra titolari e riserve. Nei due tempi durati complessivamente più di un'ora, i titolari hanno giocato con: Gandolfi, Tomà, Tubaro; Depetrini (Bersia), Grava, Fiochi; Frizzi, Santos, Bengtsson, Hjalmarsson, Carapellese. Tra i rincalzi figuravano Moro, Giraudo, Gremese e Giambone.

* *

Ultimissime da Milano: le dichiarazioni ufficiali del presidente e del vice-presidente dell'Internazionale, rese pubbliche attraverso la stampa, avrebbero finito con l'accentuare la crisi che sta covando in seno alla società nerazzurra. Il segretario del consiglio, dottor Colombo, ha rassegnato le dimissioni e l'atteggiamento di alcuni consiglieri si è irrigidito, specialmente nei confronti del vice-presidente, gr. uff. Pasinetti. Forse nell'intento [illegible] il 31 prossimo l'assemblea straordinaria, che potrebbe [illegible] il presidente, gr. uff. Masseroni, avrebbe convocato il consiglio per la prossima settimana e un aere di battaglia si respira nella sede dell'Inter, dove soprattutto si lamenta la scomparsa di quell'atmosfera di amicizia e di leale collaborazione che ha sempre caratterizzato i rapporti in seno al sodalizio nerazzurro.

* *

Continuano, a Roma i lavori del consiglio federale della FIGC. Ieri si è ampiamente discusso intorno alla partecipazione italiana ai campionati mondiali di calcio. Al riguardo, è stato dato mandato al commissario tecnico e ai suoi diretti collaboratori di studiare un organico piano di preparazione e di sottoporlo al consiglio federale per l'approvazione nella prossima riunione.

Per quanto riguarda i rapporti internazionali già in programma, è stato deciso che l'incontro Italia-Belgio venga disputato il 5 marzo a Milano, essendo state bocciate le candidature di Palermo, Roma e Bologna. Nella stessa giornata la nazionale cadetta si incontrerà in Italia con quella turca, in località da designare. Il 5 aprile inoltre una squadra dell'Italia nord-ovest si recherà a Lione per incontrare la rappresentativa locale. Il consiglio federale, i cui lavori si sono protratti fino a tarda ora e continuano domani, ha disposto che il campionato nazionale 1950 sarà disputato da 20 squadre di serie A con 2 retrocessioni, da 21 di serie B con 2 retrocessioni e 2 promozioni e da 7 gironi di serie C.

Moro, il portiere granata che domenica a Bergamo rientrerà in squadra.

Sul circuito della rivincita

Sono iniziate a Buenos Aires sul circuito del Parco Palermo, le prove per il G. P. «Eva Peron» gran rivincita alla corsa del 18 dicembre che vide il successo di Ascari. Ecco Fangio, il rivale più pericoloso per i nostri piloti che, ieri, ha fatto segnare ai cronometri il tempo migliore.

Lotta ardente al "Giro sciistico"

Rizieri Rodighiero ha vinto a Cuneo

DAL NOSTRO INVIATO

Cuneo, venerdì sera.

Il 5.o giro sciistico di Cuneo è stato vinto da Rizieri Rodighiero dopo un acceso duello col valdostano Perruchon. In 49' l'asiaghese ha compiuto i 14 Km. del percorso pianeggiante e molto veloce che si è adattato bene al suo stile armonico e nello stesso tempo potente. Rodighiero ha avuto la fortuna di partire a poca distanza dai fratelli Aristide e Severino Compagnoni, che lo precedevano al via rispettivamente di 40" e di 20". Dopo di aver regolato la sua corsa sui due fondisti di Santa Caterina di Valfurva, Rizieri li ha raggiunti verso il 4.o chilometro e, poco dopo, li superava. Nell'unica salita della corsa, quella della Torretta, Rodighiero era già nettamente in testa. Di qui la lotta per il primato è proseguita a distanza fra l'asiaghese e il valdostano Perruchon che era partito per ultimo. Al traguardo solo 10" hanno separato i due che hanno compiuto una corsa magnifica.

Terzo si è classificato Cristiano Rodighiero, fratello di Rizieri, un atleta anziano — è della classe 1915 — specializzato ora nel gran fondo.

Come si vede egli ha corso bene anche in una gara da levrieri dello sci di fondo. Quarto e quinto sono risultati i due fratelli Chiocchetti che si possono dire la rivelazione della gara. Se per Valentino, reduce da Valdaien si poteva attendere una buona conferma dei suoi progressi atletici, Arcangelo ha rappresentato l'autentica sorpresa.

Il commissario tecnico del fondo, maggiore Fabri, che era all'arrivo, appariva particolarmente soddisfatto della prova del ragazzo. Seguono poi in classifica i due anziani e sempre coraggiosi Severino e Aristide Compagnoni. Il giro sciistico di Cuneo è stato una corsa ottimamente riuscita, alla quale hanno partecipato oltre cinquanta atleti, più esattamente 57.

Prima del via è stato brevemente commemorato il sottotenente Bonichi Mazzini, caduto in Russia, valoroso fondista nativo di Cuneo.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1) Rodighiero Rizieri (U. S. I. Asiaghese) che compie i 14 chilometri per percorso in 49';
2) Perruchon Vincenzo (U. S. Cogne) in 49'10"2;
3) Rodighiero Cristiano (S. G. Tarvisio) 50'0"2/5;
4) Chiocchetti Valentino (U. S. Monti Pallidi) in 50'20";
5) Chiocchetti Arcangelo (idem) in 51'10";
6) Compagnoni Severino in 51'20";
7) Compagnoni Aristide in 51'48";
8) Savin Marco (Cogne) che ha impiegato 52'10" e ufficialmente è il primo della seconda categoria.

Lo studente Mismetti del S.A.I. Milano, ha impiegato 53' e 7".

Paolo Bertoldi

Come è nata la bella gara

Cuneo, venerdì sera.

Per portare a termine questo giro di Cuneo ci sono voluti quei testoni di piemontesi. Nella categoria, gli abitanti di Cuneo paiono battere tutti e sembrano scolpiti nella pietra delle loro montagne. Sono quattro gatti e non è a dire che trovino troppa comprensione nella loro stessa città. I premi o le coppe di vari enti ufficiali, ad esempio, non sembrano certo offerti da Rockfeller o dal banchiere Morgan. Ma questo non importa.

I quattrini e i premi si sono trovati lo stesso. Neve ce n'era poca. Per conservarla alla gara sono andati persino dal sindaco. «Sia buono, signor sindaco, la faccia spalare solo da una parte della piazza. Galimberti; così partiremo e arriveremo nel cuore della città, come è avvenuto nell'anno scorso». Il sindaco fu generoso e mandò via gli spalatori. Il sole non ebbe indulgenza e distrusse anche la poca polvere bianca rimasta al margine della piazza.

Segre, Cattaneo e Baracallo, sci in spalla, andarono allora un po' fuori mano, vicino alla caserma del CAR, a cercare altre piste e là trovarono il campo che faceva al fatto loro. Sette chilometri quasi tutti in piano, percorso nordico da velocisti con un solo dislivello che di poco sorpassa i cento metri. Neve in complesso buona.

La Befana, a Cuneo, è giunta stamane con gli sci ed ha portato un barattolo di sciolina a 57 concorrenti. Sono, tra essi, i più forti atleti del fondismo italiano. Gente che mugugna contro i discesisti in modo da riabilitare un marinaio genovese arrabbiato.

In questa gara, che pure per gli organizzatori pare venga a costare circa mezzo milione di rimborso spese, quattrini per l'organizzazione, ecc., il primo arrivato avrà un oggetto del valore di 15 mila lire. Poi prenderà ancora qualche cosa come quota albergo, ma a stento arriverà alle 20 mila. Il secondo incasserà di meno, e il terzo sarà distaccato di parecchie migliaia di lire. All'undicesimo toccherà soltanto più una bottiglia di Barolo (non potrà nemmeno «inciuccarsi» per consolazione).

p. b.

A Cuneo, nell'albergo che ha ospitato gli azzurri del calcio prima della coppa del mondo, anche i campioni dello sci si trovano a loro agio: (Da sinistra a destra) Bruno e Severino Compagnoni, Mismetti, Cristiano Rodighiero, che ha vinto il «Giro di Cuneo», A. e V. Chiocchetti

DOPO IL SUCCESSO SULLA SPAGNA

Puntano alla finale i ragazzi di Van Zandt

Nizza, venerdì sera.

Terza partita e terza vittoria dei cestisti azzurri: alle facili galoppate contro Austria e Finlandia è seguito ieri il duro confronto con la fortissima rappresentativa spagnola. Gli italiani hanno sempre avuto in mano le redini del gioco ed hanno ottenuto una vittoria di maggior portata di quanto non dica lo scarso distacco di 41-36.

Non tutti gli atleti italiani hanno giocato all'altezza delle loro migliori condizioni ed a ciò si deve in parte il risultato di misura dell'incontro, che avrebbe potuto chiudersi con maggiore scarto a favore dei cestisti azzurri se Tracuzzi, Cerioni e Checchi avessero dimostrato maggior precisione nel tiro a canestro. Una lieta sorpresa per tutti è stato il gioco veloce e brioso delle reclute Muci e Bongiovanni mentre il crescendo del romano Marietti nel finale della gara ha stupito gli stessi osservatori neutrali francesi.

Con questo successo gli uomini di Van Zandt rafforzano le loro probabilità per il girone finale di domani, nel quale si troveranno di fronte il «quintetto» jugoslavo che, a meno di sorprese, dovrebbe cedere la posta agli azzurri mentre la Spagna se la vedrà col Belgio.

Disputandosi oggi soltanto incontri di scarso interesse (Svizzera-Austria e Finlandia-Olanda), tutti gli occhi sono puntati sulla giornata di domani, decisiva per la qualificazione ai campionati mondiali.

Torneo di pallacesto domenica a Torino

Si disputerà domenica a Torino un torneo volante di pallacanestro per la disputa della Coppa Collegio San Giuseppe, cui parteciperanno dodici squadre, di cui 4 della categoria juniores (Libertas Biella, Michelin Torino, Ginnastica Torino e Collegio S. Giuseppe) e 8 di prima divisione (Dop. ferr. Piacenza, Cral Burgo di Romagnano Sesia, Fulgor di Bra, Sole Vittoria di Torino, Ginnastica di Torino, Canottieri di Casale, [illegible] di Torino).

Le compagini saranno divise in quattro gironi, le cui eliminatorie avranno luogo nella mattinata (inizio circa alle 9), presso il Collegio S. Giuseppe e la palestra della Sole e della Ginnastica. Le quattro finaliste s'incontreranno invece nel pomeriggio, con inizio alle ore 16, al S. Giuseppe.

A Giuseppe Bevilacqua il giro notturno di Lucca

Lucca, venerdì sera.

Si è svolta ieri sera a Lucca la traversata podistica notturna su un percorso di Km. 5,800. La gara ha visto alla partenza, data alle ore 22 dal sindaco di Lucca, una trentina di concorrenti, sui quali il genovese Bevilacqua ha fatto valere la propria classe, aggiudicandosi con una condotta accorta la vittoria.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Bevilacqua Giuseppe del Trionfo Genovese in 21'11" 4/5; 2. Nocco Giovanni; 3. Italia Giuseppe; 4. Malachina Francesco.

Italo Astolfi correrà domenica a Bruxelles contro Harris, Van Vliet, Schulte ed altri grossi calibri della velocità.

Per il titolo mondiale dei «massimi» si incontreranno il 31 gennaio a Londra l'inglese Kitty Monaghan (detentore) e il francese Honoré Pratesi (sfidante).

Domenica si svolgerà a Gressoney la gara di sci di fondo Coppa Consiglio della Valle. Per portare gli atleti da Cuneo al centro della Valle d'Aosta, un autopullman appositamente noleggiato raggiungerà oggi Cuneo e ripartirà in serata con tutti i corridori che hanno preso parte al giro della città.

Con la gara di discesa dal Pomedes si sono iniziate ieri a Cortina le prove per la disputa della coppa Cortina d'Ampezzo. Nella categoria azzurri e squadre F.I.S.I. si è imposto Silvio Alverà col tempo di [illegible] davanti ad Alfonso Lacedelli e Albino Alverà.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Un emissario della Colombia cerca squadre da esportazione

Non è l'Italia sola che annovera dei giuocatori stranieri nelle file delle sue società. V'è la Francia, la Spagna, l'Inghilterra stessa... un po' tutto il mondo. V'è la Colombia, dove il tesseramento di calciatori che provengono da altre nazioni ha preso addirittura la forma di un furto legalizzato. La Colombia non è affiliata alla Federazione Internazionale, e fa quindi in lungo e in largo i comodacci suoi al riguardo. Ha portato via dall'Argentina tutta una serie di giuocatori fra i migliori, senza preoccuparsi delle questioni di nulla osta, senza pagare un soldo per trasferimenti. V'è ora in Italia un emissario di quel paese che cerca elementi od una squadra intera della nostra C per "esportazione". Vi fu perfino una società nostra che pensò di passare per il tramite della Colombia per ottenere un giocatore che l'Argentina non voleva cedere.

Nei paesi che operano al riguardo entro i limiti della legalità, la Francia detiene il primato. Le squadre sue sono irte di nomi ungheresi, austriaci, uruguaiani, olandesi, inglesi, danesi, polacchi, tedeschi, italiani. La aiuta, la Francia, la elasticità dei regolamenti e la grande facilità della naturalizzazione. Dopo pochi, pochissimi anni di residenza nel paese, il giuocatore che proviene dall'estero assume la cittadinanza, diventa francese, e lascia così automaticamente il posto libero ad altri stranieri in arrivo. Ciò, beninteso, a non estendere le considerazioni alle colonie, dalle quali la Francia attinge a piene mani. I negri, Ben Barek il marocchino, e Diagne il senegalese — che giuocarono contro l'Italia ed altri paesi in Nazionale — non furono mai considerati [illegible] di importazione.

In Francia hanno esordito domenica ultima, 1° gennaio, tutta una schiera di giuocatori esteri per squadre locali; l'uruguaiano Rodriguez per lo Stade Français come mezzala sinistra, il suo compatriota Martinez per il Sochaux come centroavanti, un altro sudamericano, La Paz come centroavanti per il Marsiglia, l'olandese Timmermans per il Nîmes, Barone, italiano, in qualità di centro di prima linea per il Nizza.

Sicuro, degli italiani in Francia. Non rappresentano una novità, tutt'altro. L'anno scorso ne aveva due, ben noti e conosciuti fra noi, il sopranominato Marsiglia. Uno era il Benedetti, che aveva avuto vicissitudini diverse nelle nostre società: giuocava molto bene le partite prossime all'impaggio, ed era stato ultimamente a Como. L'altro era Bollano, che aveva rappresentato l'Italia nella squadra Nazionale B, e ch'era emigrato per ragioni di... età. Non per lo stesso motivo è andato in Francia Roberto Barone. Egli è nato a Trino Vercellese nel 1925 e deve ancora compiere 25 anni quindi. Esordì nella Pro Vercelli, ed apparteneva ultimamente alle riserve del Torino. Provato per il Nizza in partita amichevole a Milan, assieme al triestino Trevisan — da non confondere con Guglielmo Trevisan, il Nazionale — fu trattenuto, messo in ordine, e giuocò domenica il suo primo incontro di campionato a Nancy, incontro chiusosi alla pari. In gara ufficiale, l'ex-granata non brillò più come aveva brillato in amichevole, ed il suo ulteriore cammino in Francia è da seguire con interesse. Nelle file del Nizza hanno già militato, in questo dopoguerra, altri giocatori provenienti da Trino Vercellese, e c'è da sperare che Barone abbia miglior fortuna dei suoi predecessori.

* *

Da noi, si sta chiudendo, in fatto di immissione di nuovi elementi stranieri nelle nostre squadre. Nessun nuovo tesseramento viene più ammesso dopo il 31 dicembre. La Fiorentina ha fatto in tempo ad assumere il tedesco Jordan, da Manaus di Baviera, il Novara ha "regolarizzato" due danubiani sul valore dei quali è in dubbio, e la Pro Patria è in pieno travaglio per l'ungherese Kubala. Il quale ha ottenuto, dopo lunga e penosa malattia, il "nulla osta" da Budapest, ma dovrà attendere che la Federazione Internazionale lo metta nella posizione di "amnistiato", dato che su di lui gravava una squalifica a vita.

Ne abbiamo 47 di giuocatori stranieri sparsi nelle venti società della nostra massima Divisione, e forse arriveremo a 50. I campionati nazionali si orientano, internazionali.

Vittorio Pozzo